

SICUREZZA A RISCHIO

L'EMERGENZA/1 «Servono autoscale, autopompe e almeno 500 professionisti»

Mancano uomini e mezzi Vigili del fuoco in mutande

Federica Mantovani

→ Pochi uomini, mezzi scarsi e vecchiotti, finanziamenti ridotti all'osso e una mole di lavoro che aumenta giorno dopo giorno. È il mestiere del pompiere diventa sempre più difficile.

GLI SPRECHI

«I fondi destinati a noi sono sempre meno - denuncia Massimo Berto, coordinatore provinciale di Rdb (rappresentanze sindacali di base) - e non sempre vengono impiegati bene». Un esempio? L'acquisto delle 3 mini autopompe che da due anni giacciono inutilizzate nei depositi del comando provinciale di via Messina. Il motivo? «Hanno cisterne poco capienti e non sono adatte per Milano. Sono troppo piccole, sono mezzi pensati per la città d'arte, dove le vie sono strette» spiega Berto. Senza contare che dopo qualche mese di attività giunture e so-



A PEZZI
Autopompe e autoscale datate, che cadono a pezzi e non sempre adatte per Milano

sensioni sono finite ko «e i mezzi sono diventati inutilizzabili». Così di autopompe in servizio a Milano ne rimangono solo 10,

di cui la metà ormai datate. «Avremmo bisogno di almeno altre 5 autopompe di grandi dimensioni, da 18

tonnellate» ha aggiunto il rappresentante sindacale. E nonostante la lettera inviata al ministro Maroni lo scorso novembre di nuovi mezzi non se ne sono ancora visti.

NUOVE AUTOSCALE

E per i pompieri milanesi l'emergenza continua. «Mancano le autoscale - attacca Berto - le 5 che abbiamo sono insufficienti», oltre al fatto che tre mezzi (sui 5 disponibili) risalgono agli anni '70 e hanno freni e sistemi di sicurezza ormai fuori norma. Ma i problemi al comando provinciale di via Messina non sono finiti: i pompieri professionisti infatti sono pochi e costretti a turni di lavoro massacranti. E le 36 ore settimanali previste dal contratto «diventano anche 60 e 70» - continua il coordinatore Rdb - ma nel nostro lavoro il riposo psicofisico è essenziale per poter affrontare tutte le emergenze». A Milano in-



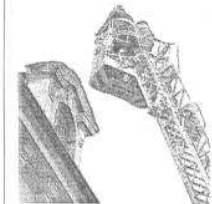
La protesta nel maggio 2007 davanti al Pirellone

fatti i vigili del Fuoco in servizio sono 800, a Roma invece «raggiungono quota 1700, anche se il carico di lavoro è molto simile». E per garantire interventi

tempestivi in città e provincia «abbiamo bisogno di almeno 500 professionisti in più - ha spiegato Berto - ora siamo troppo pochi».

CAOS NEVE

«Le autoscale avrebbero ridotto i disagi»



«Nei giorni in cui Milano si è coperta di neve abbiamo fatto molti interventi. Ma la mancanza di autoscale ci ha limitato parecchio». Non ha dubbi Massimo Berto, il coordinatore provinciale Rdb vigili del fuoco, in quei giorni le autoscale erano fondamentali per poter intervenire sui tetti ripercorrendo dalla zona e intervenire dal basso - continua Berto - con le autoscale saremmo stati più agili, più tempestivi e i disagi per i cittadini sarebbero stati certamente minori». Ma per i pompieri le autoscale sono necessarie tutto l'anno: sono questi infatti i mezzi utilizzati per raggiungere in caso di incendio o (di emergenza) gli appartamenti oltre il secondo piano.

I NUMERI

1700

I vigili del fuoco in servizio a Roma e nella provincia romana

800

I vigili del fuoco professionisti in servizio a Milano e nella provincia. Sono la metà rispetto a Roma

500

I pompieri professionisti in più che servirebbero in città e hinterland per garantire sicurezza ai cittadini

70

Le ore di lavoro che un pompiere è costretto a fare a Milano per coprire tutte le emergenze. Per contratto dovrebbe farne 36

10

Le autopompe utilizzate a Milano, ma la metà sono vecchie e cadono a pezzi. Ne servirebbero almeno 5 in più

5

Le autoscale a disposizione dei pompieri in città. Due hanno 39 anni di attività alle spalle

EMERGENZA/2 Nei paesi dell'hinterland gli interventi sono gestiti da pompieri "occasionali" E la provincia è nelle mani dei volontari

→ Periodo nero anche per i pompieri della provincia milanese. Anzi. Nei paesi dell'hinterland le sedi dei vigili del fuoco hanno problemi ancor peggiori: i pompieri professionisti infatti si trovano quasi tutti nelle stazioni del capoluogo, e nei centri fuori Milano sono i volontari a gestire le emergenze.

I VOLONTARI

E la lista dei comandi sprovvisti di vigili del fuoco di professione purtroppo è lunga: Magenta, Corbetta, Abbiategrasso, Inveruno, Garbagnate, Carate Brianza, Lissone, Vimercate e Bovisio Masciago. «A Seregno - spiega Massimo Berto, coordinatore provinciale Rdb - i volontari sono affiancati dai precari» ma di professionisti nemmeno l'ombra. E quando in uno di questi paesi scatta l'emergenza i primi ad intervenire sono i

volontari, cittadini che di lavoro fanno tutt'altro ma che quando scoppia un'emergenza si «trasformano» in pompieri. «La loro formazione è diversa rispetto alla nostra - spiega Berto - loro fanno un corso di 120 ore, noi un anno di addestramento». Per questo i volontari vengono sempre (o quasi) affiancati da una squadra di professionisti che da Milano, o dal comando più vicino, parte alla volta dell'incendio, «ma ad arrivare sul posto per primi sono quasi sempre i volontari».

NESSUNA CERTEZZA

Tra Milano e provincia i volontari «in servizio» sono circa 400, «anche se è difficile stabilire con esattezza il numero - sottolinea Berti - e sapere quanti uomini sono disponibili per i vari interventi». Non sempre infatti quando scoppia un incendio i pom-

pieri volontari sono nelle caserme pronti per intervenire, «potrebbero essere al lavoro - continua Berti - loro vengono chiamati in caso di emergenza e pagati per ore di intervento. È difficile riuscire ad avere il controllo della situazione nelle sedi distaccate».

I PRECARI

Poi ci sono i precari. Vigili del fuoco con contratti che arrivano al massimo a 20 giorni e che non possono lavorare per più di sei mesi all'anno. Tocca a loro spesso affiancare i colleghi professionisti durante le emergenze, ma «per garantire interventi tempestivi e poter rispondere a tutte le chiamate dai cittadini servono nuove assunzioni - aggiunge il coordinatore Rdb - sia a Milano che in provincia».

(f.m.)

l'editoriale

di Andrea Miola

Siamo in Padania ma sopravvive l'Italia

(...) Milano, che per lavorare in modo regolare sono obbligati a versare nelle casse del Comune una serie di balzelli di cui farebbero volentieri a meno. Fin qui, tutto normale, se non per un particolare non da poco. Quando un negoziante espone nella sua vetrina, per la quale ha già pagato tutti i balzelli di cui sopra, scritte, insegne (insomma le tradizionali vetrofanie pubblicitarie) deve sborsare un altro tributo. Basta un annuncio di

vendita in saldo, roba di questi giorni, che il titolare dell'esercizio è obbligato a mettere mano al portafoglio, pena una multa che oscilla tra i 470 e i 3.600 euro. Per Palazzo Marino sono affari d'oro, per i commercianti, invece, una grande sciocchezza. Anche perché, come sempre accade quando c'è di mezzo la burocrazia, le assurdità si sprecano. Come quella del ristorante punito perché non ha pagato il tributo sul menù che una legge regionale gli

obbliga a esporre all'esterno. O quell'altra del titolare di un negozio sanzionato sei volte per aver esposto nelle sue vetrine sei etichette. Roba da matti. Ogni pretesto è buono per succhiare soldi alla gente, a meno che non commerci ogni tipo di cianfrusaglia abusivamente. In questo caso, il Comune, nonostante gli insistenti annunci all'insegna della «tolleranza zero», niente vede e niente sa. Basta andare in giro per scoprire che Milano è un suk a cielo aperto, dove clandestini e furbi vendono a sbafo elicotterini, fiori, pupazzetti parlanti, pifferi e cordini. Benvenuti in Padania. Viva l'Italia.

andrea.miola@cronacaqui.it

segue dalla prima pagina